

Sommario

La prima Rivoluzione Industriale in Inghilterra.....	2
Introduzione	2
Industria del Cotone	2
Industria siderurgica e meccanica	3
Il Prometeo Liberato, David S.Landes.....	3
La Protoindustria: il caso delle Fiandre	4
La Seconda Rivoluzione Industriale: Europa e Stati Uniti.....	5
Dove e Quando	5
Invenzioni: Industria Elettrica e Comunicazioni	5
Industria Chimica e Siderurgica	5
protagonisti della seconda rivoluzione industriale	6
Gli stati Uniti	6
Ricapitolando	7
Le Trasformazione nel Mondo del Lavoro.....	8
1)Urbanizzazione	8
2)Fabbriche	9
3)Disciplina in Fabbrica.....	9
Sfruttamento e malattia	10
La Questione sociale.....	10
Le Nuove Classi Sociali.....	12
La Borghesia Industriale	12
Il Proletariato Industriale.....	13

LA PRIMA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE IN INGHILTERRA

INTRODUZIONE

Dalla prima metà del '700 sino ai primi anni 20 dell'800 in Inghilterra vi furono tutta una serie di innovazioni scientifiche e tecnologiche (ma anche e soprattutto sociali) che cambiarono radicalmente il tenore di vita, il modo di vivere, la produzione e soprattutto il tipo di economia. Queste innovazioni prendono il nome di RIVOLUZIONE INDUSTRIALE (Cottonopolis, ovvero l'attuale Manchester è il simbolo di questa rivoluz.)

INDUSTRIA DEL COTONE

Questa Rivoluzione, come già detto, è caratterizzata da continue invenzioni tecnologiche che permettono di automatizzare gran parte della produzione industriale, soprattutto per quanto riguarda il campo tessile (del cotone) e quello siderurgico.

Le più importanti macchine che hanno, man mano, sostituito il lavoro umano sono:

- dapprima la filatrice meccanica (Spinning jenny) di James Hargreaves,
- poi il filatoio idraulico a cilindri (Water frame) di Richard Arkwright,
- quindi il filatoio automatico (Mule jenny) di Samuel Crompton

Il cotone era ancora una produzione quasi completamente asiatica ed ottomana, che costringeva l'Europa intera a fare affidamento sull'Oriente. La *fame del cotone*¹ spinse, così, gli occidentali a trovare nuove aree più convenienti per l'importazione della fibra bianca, facendoli spingere oltre oceano, nelle Indie occidentali, dove vi era, anche lì, una produzione massiccia (non come quella asiatica) di questa fibra. Di qui vi è l'intervento degli Stati Uniti, che importarono all'interno della propria Nazione, il metodo latino di produzione: LO SCHIAVISMO.

"Erano superbamente attrezzati: terra a volontà, clima perfetto per lo sviluppo degli arbusti di *Gossypium*, nugoli di schiavi e fortunati incontri con genialità tecnologiche quale la "cotton gin" (engine) di Eli Whitney, del 1793, una sgranatrice che semplificava enormemente l'arduo lavoro di separazione della fibra dai semi appiccicosi e dai residui." ²

¹ Sven Beckert; L'IMPERO DEL COTONE: Una storia globale ed. orig. 2014, trad. dall'inglese di Andrea Asioli

² <https://www.lindiceonline.com/focus/storia/sven-beckert-limperio-del-cotone/>

INDUSTRIA SIDERURGICA E MECCANICA

Anche la produzione siderurgica andò incontro ad un cambiamento radicale, con l'invenzione di vari macchinari a combustione fossile, quale il carbone. Le principali invenzioni furono:

- la macchina a vapore (James Watt, 1775);
- il battello e la locomotiva a vapore (George Stephenson (1820-30),

che andarono ad incentivare la produzione siderurgica di ferro, ghisa ed acciaio, materiali indispensabili per la creazione di questi nuovi macchinari, ma incentivarono anche l'industria meccanica, soprattutto quella ferroviaria e cantieristica. Difatti, dagli anni '30 dell'800 ci fu un boom di costruzione per quanto riguarda le reti ferroviarie, che andarono in primis ad interessare la tratta Manchester - Liverpool

IL PROMETEO LIBERATO, DAVID S. LANDES

Molti storici definiscono la Rivoluzione Industriale come una rottura insanabile, da cui si ha una svolta netta e decisiva verso la contemporaneità. Tra questi, troviamo Landes, storico statunitense, che descrive, nel suo "Prometeo Liberato", questo fenomeno come impattante su qualsiasi sfera, che sia essa sociale, economica, politica. Invenzioni di ogni tipo andarono ad inondare quella che era la quotidianità, cambiandola drasticamente. Le macchine permisero non solo di velocizzare la produzione, ma anche di renderla più economica e agibile alle varie classi sociali. Tutto questo è messo in un contesto ben preciso, caratterizzato da tanti fenomeni nascenti, quali:

- l'urbanizzazione;
- la transizione demografica;
- i mutamenti politici;

che possono essere visti sia in relazione tra loro che non, in un processo più ampio denominato dallo stesso Landes "MODERNIZZAZIONE".

Queste innovazioni, però, non a caso nacquero in seno Inglese (uno dei Paesi più sviluppati del '700) ed in generale nel contesto europeo. Landes fa riferimento principalmente all'immenso valore che, per cultura, in Europa viene dato all'ambiente materiale ed all'umanità, intesa come coscienza sia individuale che collettiva. È proprio da questa individualità che la tendenza autopropulsiva delle economie liberali inizia a crescere, andando ad incentivare l'innovazione tecnica. Una Tendenza che, per Landes, non esisteva in Oriente e che di conseguenza non avrebbe potuto far scaturire la rivoluzione industriale, almeno non come noi la conosciamo.

L'Inghilterra aveva una istruzione tecnica all'avanguardia, una mentalità sempre più industriale ed imprenditoriale, ma anche un mercato locale dinamico. Mercato che, a seguito delle innovazioni, divenne più ricco e, paradossalmente, più accessibile. Questo portò, di conseguenza, un cambiamento a livello sociale, poiché iniziò ad esserci un consumo nettamente maggiore ed una richiesta conseguente più grande (tutto questo avvenne una volta consolidato il cambiamento, perché in un primo momento lo shock fu grande, assieme al peggioramento delle condizioni di vita e lavorative, che susseguentemente si stabilizzarono).

LA PROTOINDUSTRIA: IL CASO DELLE FIANDRE

La Rivoluzione Industriale sì, nacque in maniera rapida e impattante, ma ebbe un preambolo, un preludio. Questo preludio è studiato da Jan De Vries, professore olandese universitario di storia economica Europea, nella sua tesi, che include, nel periodo precedente l'industrializzazione, una fase di "protoindustria"³, un clima "industrioso", più che industriale. In questo contesto, si nota un aumento quantitativo di consumo, nonostante una decrescita del potere d'acquisto nei salari. Questo fenomeno è spiegato dal fatto che per tutto il '600 l'industria era distribuita nella periferie e nelle zone rurali, ed era caratterizzata **non** da un tipo di produzione seriale, quanto da uno a domicilio, in cui le famiglie producevano beni alimentari e prodotti tessili all'interno del proprio nucleo (tutti i membri, uomini, donne e bambini avevano una mansione specifica) che immettevano nel mercato attraverso i vari contatti con mercanti, contatti che andavano man mano accrescendo. Questo fenomeno è ben espresso nelle Fiandre, ma anche dell'Inghilterra pre-industriale.

³ Jan de Vries, *The Industrious Revolution: Consumer Demand and the Household Economy, 1650 to the Present*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.

LA SECONDA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE: EUROPA E STATI UNITI

DOVE E QUANDO

A metà XIX secolo la rivoluzione ha modo di essere esportata, andando oltre la Manica e quindi nei principali Stati Europei, ma anche oltre oceano, arrivando negli Stati Uniti con formidabili innovazioni. In Francia, per esempio, nel 1880 viene costruita la Tour Eiffel, fabbrica in ferro alta 300 metri, tanto criticata in quegli stessi anni ma che divenne il simbolo della capitale francese e lo spirito della rivoluzione stessa.

INVENZIONI: INDUSTRIA ELETTRICA E COMUNICAZIONI

Non solo le invenzioni erano tante, ma queste stesse avevano anche una fonte d'energia diversa, che le faceva funzionare in maniera più efficiente e più a lungo, come l'energia elettrica o il petrolio.

Si assistette alla creazione di nuove macchine, che migliorarono drasticamente la produzione e che rivoluzionarono il mondo dell'industria Elettrica e le Comunicazioni in generale,, quali:

- Il Motore Elettrico, di Joseph Henry (1829);
- Il Telegrafo Elettrico, di Morse (1837);
- La Lampada a Incandescenza, di Thomas Edison (1876);
- Il Telegrafo senza fili, di Guglielmo Marconi (1896).

INDUSTRIA CHIMICA E SIDERURGICA

Invenzioni straordinarie avvennero anche in ambito chimico, come:

- La Vulcanizzazione del Caucciù (gomma), nel 1839;
- Varie produzioni della Soda Caustica (1861);
- La Dinamite, il Ddt, il Rayon (tipo di tessuto creato dalla cellulosa);
- Sintesi dell'Acido Acetilsalicilico, principio attivo dell'**Aspirina**, che portò delle innovazioni senza precedenti in ambito farmaceutico (Guarda Figura 1 : Aspirina).

In ambito siderurgico, invece:

- Motore a scoppio, di Karl Benz (1885), che favorì lo sviluppo dell'industria automobilistica;
- Forno particolare che permise una produzione e la fusione in materia

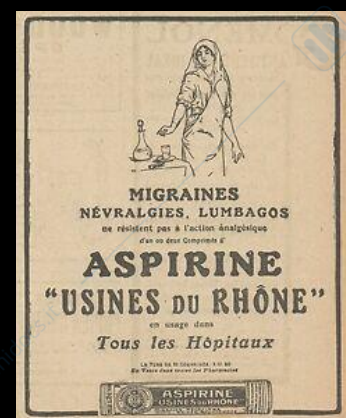


Figura 1 : Aspirina

siderurgica dell'acciaio.

PROTAGONISTI DELLA SECONDA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

Se per la prima le innovazioni scientifiche e tecnologiche furono prodotte dall'Inghilterra, come il filatoio meccanico o le macchine a vapore, per la seconda rivoluzione industriale il ruolo guida fu presto preso dalla Germania (post 1870), con le sue industrie chimiche e siderurgiche di punta (Aeg, Bayer), che andarono ad avere una grandissima rilevanza economica. Si distinse anche per le industrie produttrici di elettricità, ma soprattutto per il settore marittimo, che andò a competere ed a superare quello inglese con la cantieristica navale.

Fuori dall'Europa, troviamo una potenza nascente, quella del Giappone, con le sue industrie automobilistiche e metalmeccaniche, ma soprattutto quest'ultima fu legata in maniera quasi indissolubile con l'ambito militare, per il quale portava grandi innovazioni.

Vi fu quindi la nascita di svariate aziende, che col tempo crebbero, dominando la scena non solo giapponese, ma anche in generale Orientale, che spesso si accorpavano o alleavano per formare delle reti industriali di grande concentrazione capitale, chiamate Zaibatsu⁴

GLI STATI UNITI

Ma tra tutti, gli Stati Uniti furono la forza che più prevalse a livello globale. Le industrie pesanti acquisirono grande importanza ed anche negli USA, in scala ancor più grande che in Giappone, grandi *Companies* facevano capo al panorama del commercio internazionale. In particolare si ricorda il capo dell'azienda petrolifera Rockefeller (la *Standard Oil Company*), ma anche la U.S. Steel Corporation, che riuscirono ad imporsi non solo nel territorio degli USA, ma anche a livello mondiale. Proprio per quanto riguarda la produzione dell'acciaio, gli USA divennero i primi produttori al mondo.

Tutto ciò fu favorito dal tipo di governo ultraliberista americano, un governo modellatosi a seguito della Restaurazione, quindi negli ultimi decenni dell'800, che permise alle aziende private di accrescere sempre più, arrivando loro stesse ad imporre le proprie leggi di mercato, diventando così dei colossi commerciali capaci di far azzerare la concorrenza.

⁴ In Giappone, gruppi (*batsu*) finanziari, industriali e commerciali (*zai* «ricchezza»), costituiti da un certo numero di imprese, raccolte intorno a delle società finanziarie che detenevano parte o la totalità del capitale, originariamente a controllo familiare. Nacquero nel periodo Meiji (1868-1912) e godettero dell'appoggio governativo, con agevolazioni a discapito delle imprese di minori dimensioni, incapaci di garantire lo sviluppo industriale. I più importanti furono la Mitsui, la Mitsubishi, la Sumitomo e la Yasuda. Dopo la Seconda guerra mondiale furono divisi in gruppi più piccoli poiché formalmente disciolte dai riformatori durante l'occupazione alleata del Giappone. Gli assetti familiari furono espropriati, le holding a capo dei gruppi eliminate e i consigli d'amministrazione interconnessi, fondamentali per il vecchio sistema di coordinazione tra diverse imprese, furono messi fuori legge (Treccani, 2020).

RICAPITOLANDO

Ci sono state tre diverse rivoluzioni industriali, chiamate "rivoluzioni" per concessione storiografica. Ci si aspetta che queste siano repentine e che cambino uno o più assetti in maniera repentina e travolgente, facendo magari riferimento alla rivoluzione Francese di fine '700, o a quella Inglese del XVII secolo. In realtà, le tre rivoluzioni industriali apportano delle modifiche all'interno della società, a livello economico, finanziario, che, sì, sconvolsero e trasformarono radicalmente il modo di vivere e di pensare, il modo di produrre e di accumulare e tanto altro, ma in maniera graduale, procedendo per fasi. Ad ogni rivoluzione, si aggiunge un pezzo del puzzle, un pezzo autoprodotta e coordinato dall'uomo e dal prodotto di esso, ovvero il capitalismo.

- La prima, quella che diede il via alle altre, fu la rivoluzione che ebbe inizio in Inghilterra negli anni '70 del 1700, una rivoluzione che riguardava principalmente l'industria tessile del cotone, siderurgica del ferro, che vide nascere le macchine a vapore e, di conseguenza, le ferrovie. Una rivoluzione che innescò il sistema di fabbrica, il capitalismo personale, basato sull'imprenditoria individuale e, quindi, che vide sgretolarsi le istituzioni sociali preindustriali. Il culmine del tutto arriva intorno al 1870, quando le innovazioni e i cambiamenti riuscirono ad attraversare tutta l'Europa Occidentale e non solo.
- La seconda rivoluzione industriale, a sua volta, si identifica con l'epoca dell'elettricità, dell'acciaio, della chimica e dell'automobile, della produzione standardizzata su grande scala, della grande impresa e del **capitalismo manageriale**, della leadership americana, dell'organizzazione degli interessi economici e dell'istituzionalizzazione del conflitto sociale. Ha inizio nel 1870 e si conclude circa un secolo più tardi, con quindi il protagonismo indiscusso degli USA e i miracoli industriali Europei e Giapponesi.
- La terza è l'era dell'innovazione tecnologica nel settore informatico ed elettronico, che dà il via a tutta una serie di invenzioni nell'ambito della comunicazione. La crescente diffusione e applicazione di queste innovazioni, a partire dalla fine degli anni settanta, non solo ha prodotto nuovi settori emergenti, ma ha anche trasformato profondamente l'organizzazione della produzione in quelli tradizionali e aperto prospettive di sviluppo ancora lontane dall'essere completamente esplorate.

LE TRASFORMAZIONE NEL MONDO DEL LAVORO

Le profonde trasformazioni economiche e produttive avvenute nell'epoca delle Rivoluzioni industriali interessarono, inevitabilmente, anche l'universo dei lavoratori. Ciò avvenne soprattutto in tre direzioni:

1) URBANIZZAZIONE

Con il cominciare dell'epoca delle rivoluzioni industriali, si ha la nascita di un fenomeno parallelo e conseguente, ovvero il fenomeno dell'urbanizzazione, quel processo di ampliamento, sviluppo e diffusione delle città. Esso porta con sé lo spopolamento delle zone rurali, a favore della crescita demografica urbana. Le città diventano punto di attrazione, in quanto la dimensione agricola e manifatturiera iniziarono ad entrare in crisi. Le industrie, le fabbriche erano le sole che potessero dare lavoro e, quindi, sostentazione, una sostentazione esigua, inizialmente, per via delle mancanti norme e leggi sulla tutela del proletario.

Un esempio eclatante di urbanizzazione può essere Londra, che, dalla fine del XVIII all'inizio del XX secolo, vide il decuplicarsi della propria popolazione urbana.

Ma all'interno di questo processo, vediamo delle città che più di altre videro il formarsi di nuove fabbriche, dove quindi l'industrializzazione aveva avvolto il sistema urbano, ma anche quello economico, sociale e via dicendo. Tra queste vi è forse la più importante, Manchester (chiamata **Cottonopolis** durante la prima rivoluzione industriale, ma anche successivamente), che divenne metro di paragone industriale tra le città. Ad essa fu paragonata, nel contesto italiano, **Terni**, in Umbria, dove nel 1886 entrarono in funzione grandi acciaierie, con fonderie ed altiforni⁵, che cambiarono radicalmente l'assetto urbano.

Se in Italia Terni fu la Manchester Italiana, nel contesto europeo possiamo trovare la zona del Ruhr, in Germania, terra ricca di minerali, sfruttata per l'estrazione del carbone, con una fiorente industria chimica; mentre negli States spicca Detroit, nel Michigan, e Pittsburgh.

⁵ Forno a funzionamento continuo per la fabbricazione della ghisa

2) FABBRICHE

Con la prima Rivoluzione Industriale nasce anche una nuova tipologia lavorativa, conseguente, o meglio, congruente con la nascita delle fabbriche, il "lavoro salariato". Consiste, essenzialmente, nella retribuzione in base ad un lavoro svolto. La retribuzione può andare ad ore lavorative (paga ad economia) o a quantità di lavoro prodotto (paga a cottimo). Tutto questo veniva svolto all'interno di edifici creati esclusivamente per ospitare macchinari, dediti alla produzione, e popolazione proletaria salariata, che fa "funzionare (corregge, alimenta, verifica) macchine che incorporano le abilità artigianali e che non hanno bisogno di riposo"⁶. "Il lavoro è strettamente vincolato alla macchina che giorno e notte deve essere continuamente alimentata; è organizzato e parcellizzato, svolto per segmenti assegnati sulla base di una crescente divisione del lavoro, con ritmi e tempi imposti; è semplificato, ripetitivo, scarsamente qualificato". Lo sviluppo di questa nuova tipologia lavorativa non esclude quelle preesistenti, come la produzione a domicilio o quella in bottega, entrambe, la maggior parte delle volte, mediate dalla figura di un mercante, che prendeva accordi, si occupava di vendere i prodotti e recuperava le materie prime necessarie per la produzione stessa.

3) DISCIPLINA IN FABBRICA

Con la nascita stessa delle fabbriche, si ha la necessità di regolare e disciplinare il lavoro. Queste norme non vengono sancite con un accordo tra lavoratore e datore, ma sono interne alla fabbrica stessa, decise esclusivamente dall'imprenditore. Esse regolamentano:

- le modalità e le condizioni di assunzione e licenziamento (durata della giornata lavorativa, scala salariale, multe per assenze e ritardi...);
- i comportamenti da assumere all'interno della fabbrica (quindi le sospensioni legittime dal lavoro per la pulizia delle macchine, o l'entrata e l'uscita dalla fabbrica);
- i divieti (parlare, cantare, scherzare);
- le sanzioni da attuare (in caso di mancato rispetto delle gerarchie o degli orari lavorativi).

Queste norme, come già detto, erano interne alla fabbrica e miravano a cambiare radicalmente il modo di lavorare, cercando di rendere la produzione più efficiente e massiccia possibile, andando quindi a rendere il lavoro umano il più possibile simile a quello della macchina (difatti vediamo come di norma i lavoratori dovessero stare in fabbrica per circa 16 ore giornaliere).

⁶https://www.treccani.it/export/sites/default/scuola/lezioni/storia/LAVORO_PRIMA_INDUSTRIALIZZAZIONE_lezione.pdf

SFRUTTAMENTO E MALATTIA

Consequente a questa nuova modalità lavorativa in fabbrica, si hanno tutta una serie di problematiche legate alla salute dell'individuo, il quale si ritrova a dover lavorare per 12/16 ore al giorno, con ritmi serrati, una paga esigua e divieti totalitari, che influiscono ed inficiano sulla salute mentale e fisica del proletario. Tra le varie, vediamo spargersi a macchia d'olio casi di epilessia, nevrosi, isterismo causati da una alienazione perpetua, oppure paralisi, spasmi, dismorfismi causati dalla tenuta di posizioni corporee prolungate. Nei bambini cresciuti in fabbrica, gli effetti fisici sono più evidenti, in quanto il corpo in formazione prende una determinata andatura rispetto al tipo di lavoro assegnato (scoliosi, cifosi che diventano quasi la norma).

Senza contare le varie epidemie incontrollate che facevano irruzione all'interno di una fabbrica e che colpivano la maggior parte dei dipendenti, tra tubercolosi, colera ed altre, che andavano così ad aggravare ancor più le già precarie condizioni di salute della casta operaia.

LA QUESTIONE SOCIALE

Le condizioni di salute, lo sfruttamento, la paga bassissima portarono alla formazione di gruppi insurrezionali, di moti di protesta (da fine XVIII secolo), che inizialmente sfociarono nell'ideale comune per cui le macchine fossero la principale causa di disoccupazione (luddismo), da cui così si ebbe una sorta di rivoluzione, con annessa distruzione delle stesse macchine, rivoluzione soppressa brutalmente dal governo inglese, tra multe salatissime e pena di morte.

Nel frattempo, le prime ideologie socialiste videro la propria nascita, sempre in seno inglese, come quella di Owen e Fourier del socialismo utopico.

Il socialismo si distinse sin da subito per la sua interna duplicità di pensiero. Vi era la linea laica, pluralista e moderata di Owen, che confidava nel progresso positivo della scienza, che avrebbe risolto la disparità sociale, andando quindi a creare un'organizzazione politico-economica più stabile, fondata sulla meritocrazia; c'era invece l'ala più gnostica e radicale di Babeuf e Buonarroti, improntata sulla rivolta sociale che avrebbe portato ad uno sconvolgimento e ribaltamento interno alla società stessa, per cui si sarebbe vista trionfante la classe operaia, che avrebbe portato una gestione dei beni comunitaria, "comunista". Poco dopo, alla fine della prima metà del IX secolo, vi è uno sviluppo più fondato e concreto del socialismo, che prende come base sempre quello utopico e che si sviluppa soprattutto in Inghilterra grazie all'influenza di R. Owen, il *Socialismo Pragmatico*. Si contraddistingue da quello utopico per via del suo carattere azionario, da cui nascono varie organizzazioni di mutuo

soccorso. Lo stesso movimento dei cartisti nasce sull'onda del pensiero pragmatico del socialismo. Per Owen era inutile arrestare il progresso tecnologico ed industriale, non aveva senso prendersela con le macchine, ma bisognava cercare di contrastare il fenomeno del *laissez fair*, che rendeva gli imprenditori sempre più potenti e il mondo proletario uno schiavo moderno. Di qui, la proposta riformista che cercava di rendere il lavoro più sostenibile con l'introduzione di nuove regolamentazioni che andassero quindi a tutelare il lavoratore, sottopagato e sfruttato e che andassero a salvaguardare anche le donne ed i bambini.

Parallelamente al socialismo pragmatico, si sviluppò una ideologia che faceva riferimento alla parte del socialismo più rivoluzionario e radicale, quello sulla corrente di pensiero di Babeuf e Buonarroti, che vide il suo portavoce in Karl Marx, affiancato da Friedrich Engels, due intellettuali di metà '800. Il loro pensiero era più concreto, partivano dallo studio dell'economia capitalistica, cercando di delinearne gli aspetti che portavano alla disparità sociale. Dal 1860 in poi affiorò anche il problema dell'indirizzamento dei vari associazionismi nati in seno socialista, che andavano dalle associazioni operaie, a quelle di mutuo soccorso in generale, verso poi quelle più squisitamente politiche, come il partito socialdemocratico tedesco o La Comune parigina. Marx riteneva necessario coordinare in maniera univoca le varie organizzazioni, trovando un programma comune ed una linea guida che provenisse dall'unione del pensiero dei vari socialismi. Di qui la Prima Internazionale, o Associazione Internazionale dei Lavoratori, fondata nel 1864. Questa aveva proprio l'obiettivo primo di trovare un *modus operandi* che fosse perseguibile da tutti gli affini al pensiero socialista, o comunque a tutti coloro che parteciparono alla Prima Internazionale. Sotto questa linea di pensiero, si abbandonò l'anarchismo e il romanticismo ideologico per abbracciare definitivamente una corrente più rivoluzionaria, che aveva come fine ultimo la dittatura del proletariato, una dittatura comunista, che quindi vedeva la divisione dei beni e l'egualitarismo come punti cardine.

LE NUOVE CLASSI SOCIALI

LA BORGHESIA INDUSTRIALE

Se per l'età moderna la classe predominante era rappresentata dall'aristocrazia, tra fine '700 e inizio '800 quella che più emerse fu invece la borghesia, la quale fu la vera artefice della rivoluzione. Era una borghesia trasformata, che sapeva come guadagnarsi il potere. Investiva il proprio denaro nell'economia, produceva un plusvalore che le permettesse di reinvestire nuovamente, secondo la logica dell'accumulo capitalistico. Questo plusvalore, però, secondo Marx, era generato dallo sfruttamento proletario, la classe che più soffriva di questa rivoluzione economica. Un plusvalore esagerato, che sarebbe dovute essere distribuito in maniera più omogenea tra lavoratori e imprenditori.

In ogni caso, sulla borghesia come soggetto storico occorre fare due precisazioni.

La prima riguarda la necessità di declinare il termine al plurale; il fatto, cioè, che la borghesia conteneva al suo interno diverse "borghesie", dai professionisti ai commercianti, dagli artigiani agli impiegati.

Gli impiegati, peraltro, in forte crescita dalla fine dell'Ottocento, rappresentavano un'anomalia: infatti, non erano lavoratori autonomi (come le altre categorie), ma dipendenti (come gli operai); tuttavia, a differenza dei salariati, gli impiegati svolgevano funzioni intellettuali, più gratificanti delle attività manuali, venendo retribuiti attraverso stipendi, la cui entità era ben superiore al valore dei salari.

In generale, l'insieme di tali categorie prese il nome di "ceti medi" (o classe media), i cui membri erano particolarmente numerosi, attirando per questo l'interesse crescente del mondo politico.

La seconda precisazione da fare sta nel fatto che seppur la borghesia innescò il processo rivoluzionario, sino alla soglia della Grande Guerra non riuscì effettivamente a prendere il potere, in quanto a livello economico l'agricoltura continuava ad avere un grande peso, mentre in ambito politico continuavano a persistere dei forti legami parentali e clientelari, che vedeva la classe nobiliare protagonista (sovrani e le loro corti).

Il ceto medio-borghese - si può anche parlare di borghesie al plurale - è come se avesse insito il desiderio di rispecchiarsi nella classe aristocratica, di prenderne quindi il modo di comportarsi e di vivere: vediamo così che tenta di istruire i propri figli e di passare il tempo libero come farebbero i nobili ed anche di instaurare legami tra famiglie importanti.

Un tema importante per il mondo borghese occidentale del XIX secolo era la socialité, la sociabilità, ovvero il momento di aggregazione in cui si poteva, assieme, passare il tempo libero non solo con attività di lucro, ma anche con il semplice dialogo, che rendeva possibile la circolazione di idee e pensieri, che poteva avvenire all'interno di club, caffè, salotti letterari, ma non solo, anche, per esempio in Francia, sulla riva della Senna, come testimonia il famoso dipinto di Seurat.

Proprio questa circolazione di idee permise, in determinati contesti, la formazione di un pensiero concreto comune, che poteva trasformarsi, talvolta, in ideologia politica (si veda come la rivoluzione francese sia nata proprio da questa divulgazione di pensieri in ambienti dediti alla socialité). Di qui, appunto, la formazione di correnti conservatrici o riformiste, di Sinistra o di Destra, rivoluzionarie o utopistiche.

IL PROLETARIATO INDUSTRIALE

Mentre per la borghesia ci fu una trasformazione dovuta ad una rivoluzione da essa stessa avviata, che andò a modificare comportamenti e reddito, per i ceti più bassi si assistette ad una vera e propria formazione di una nuova classe, quella del proletariato industriale, composta da dipendenti salariati al servizio della borghesia, costretti a lasciare il lavoro svolto in precedenza per assecondare quelle che erano le esigenze di mercato e per, essenzialmente, sopravvivere.

Vi sono varie categorie che comprendono il proletariato industriale:

- Gli artigiani, che vedendosi sopraffatti dalla produzione seriale e più economica dell'industria si vedono obbligati a lasciare il proprio lavoro in favore di un impiego in fabbrica;
- I contadini, obbligati a lasciare il lavoro nei campi per via dei cambiamenti drastici e le crisi dell'agricoltura;
- Altri contadini, per poter sopravvivere, sono costretti a lavorare in fabbrica durante l'inverno, periodo di inattività per l'agricoltura, e riprendere con il lavoro nei campi durante l'estate;
- Infine vi era una manodopera più economica del maschio adulto, una manodopera dequalificata, rappresentata da donne e bambini, i quali venivano sottopagati e sfruttati ancora più duramente.

Nelle fabbriche la condizione dei lavoratori era terribile, con orari e turni massacranti, salari da fame, ambienti insalubri, che provocavano malattie e infortuni frequenti; a ciò si aggiungeva lo stato fatiscente delle abitazioni e dei quartieri operai, all'interno di città piene di rifiuti e sempre più inquinate.

Quando la Rivoluzione industriale era sopraggiunta a squassare la vita delle comunità, i nuovi lavoratori salariati riuscirono a recuperare il vecchio bagaglio di resistenza e lo riadattarono al nuovo contesto⁷, cercando di sottrarsi all'inedita e terribile condizione di proletari; tuttavia, quando tale processo era apparso inarrestabile, essi avevano iniziato a comprendere che la soluzione migliore risiedesse in un'organizzazione più matura della resistenza, con un duplice obiettivo:

- la difesa dei propri diritti (universali), poiché anch'essi, al pari di tutti gli altri cittadini, erano "nati liberi";
- e la tutela dei propri interessi (particolari), ora che il capitalismo industriale aveva imposto la divisione della società in classi.

Proprio da qui nasce il desiderio comune di riunirsi, di associarsi, per cercare di aiutarsi vicendevolmente (di qui le associazioni di mutuo soccorso), magari con scopi sindacali (Leghe di resistenza), oppure con obbiettivi politici (primi partiti).

Questa esigenza associazionistica venne presa ed "imitata" dalla sociabilità borghese, dai caffè letterari, dai club in cui la circolazione di idee era fervida e fu trasposta in ambienti più umili, come le piazze urbane, le osterie, nei circoli operai ed in generale nei quartieri di periferia. Le pratiche, tuttavia, erano simili: la diffusione delle notizie e la lettura dei giornali, il confronto e la discussione, lo svago ricreativo e il divertimento, le prime forme elementari di impegno pubblico.

È così che il proletariato si avvicinò sempre più al socialismo, assecondando e facendo propria l'ideologia Marxista, quella del socialismo scientifico, che vedeva, appunto, il proletariato come unico erede di un potere molto più grande, che andava a costituire la dittatura proletaria di stampo comunista.

Nacque così la Prima Internazionale nel 1864, con un motto chiaro e inequivocabile: "Proletari di tutto il mondo unitevi!". Ebbe, però, vita breve per via dei dissidi interni al movimento, ovvero tra comunisti, più aderenti all'ideologia marxista, e tra anarchici.

Fu sciolta nel 1876, ma vide la sua rinascita poco più di un decennio più tardi, nel 1889, con la fondazione della Federazione dei Partiti Socialisti Nazionali nella Seconda Internazionale, che diede anche la spinta propulsiva per la proclamazione della prima *Festa Internazionale per i Lavoratori* del primo Maggio. La contraddizione, però, era evidente: partecipi di un movimento internazionale, i dirigenti dei partiti lavoravano soprattutto a livello nazionale, in un contesto segnato peraltro da una competizione sempre più accesa tra Stati.

⁷ Edward P. Thompson (Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra, 2 voll., Milano, Il Saggiatore, 1969)